## Presentato il Piano particolareggiato del centro storico di Pistoia

# Non restauro di un museo ma recupero di patrimoni utili all'uomo

**Il lavoro di ricerca e di progettazione svolto da un apposito gruppo di studio - Recupero funzionale delle strutture - Obiettivo: « Abitarci di più » - Gli interventi dell'amministrazione diretti a ridurre la portata « direzionale del centro » a favore della residenza - I criteri tecnici del restauro e del risanamento degli edifici**

Una veduta dall'alto del centro storico di Pistoia

PISTOIA, 10

« Bisogna abitarci di più » titolava di recente il notiziario del comune di Pistoia un servizio sul piano per il centro storioco. Lo slogan è efficace; riflette le nuove prospettive che circolano in materia. Quelle vecchie, che tuttavia trovano ancora portatori e sostenitori, fanno leva sull' aggettivo « storico » per ridurre il tutto a problema di « monumenta historica » e quindi « di conservazione, tutela e restauro ».

Con tutto ciò non si vuole esercitare contrapposizioni di fronti, ma solo sottolineare le difficoltà che si incontrano quando, per i centri storici, dal terreno delle dispute culturali si scende su quello delle scelte concrete da compiere.

Come ha affrontato il problema l'amministrazione comunale di Pistoia? Dice Giuliano Beneforti, assessore alla urbanistica:

« Come direttrice di lavoro, abbiamo naturalmente preso atto del particolare valore artistico, espressivo, denso di comunicazione storica degli edifici del nostro centro, ma insieme abbiamo attribuito ad essi anche un valore materiale e funzionale. Non si tratta di restaurare i pezzi di un museo, bensì di recuperare un patrimonio di strutture e di spazi funzionalmente utile all'uomo di oggi, alle sue esigenze di vita, di rapporti umani e sociali ».

Occasione dell'incontro con Beneforti è una conferenza stampa indetta per illustrare il « piano particolareggiato quadro del centro storico di Pistoia », recentemente approvato dal consiglio comunale. E' il primo, o uno dei primi, di un centro capoluogo della Toscana.

### La progettazione

Alla stesura definitiva si è giunti con tempi di elaborazione certo non brevi. Il lavoro di ricerca e di progettazione è stato svolto da un apposito gruppo di studio (formato dagli architetti Frasca, Guerrieri, Pagnini, Sguazzoni e dall'ingegnere Gozzi) nel corso di un buon numero di anni. Nel '73 vennero raccolti in volumi i primi risultati allo scopo di aprire un dibattito con la cittadinanza. Dopo aver raccolto quanto era emerso dai numerosi incontri, convegni, consultazioni che da allora si sono susseguiti si è al fine toccato il traguardo finale.

Torniamo alla conferenza. « Piano particolareggiato quadro »: che significa?

« L'obbiettivo della giunta — dice ancora Beneforti — era di fare un piano particolareggiato. Ma la legge urbanistica del '42 pone precise condizioni al riguardo. In particolare è richiesto un elenco dei proprietari degli edifici con le relative particelle catastali. Il lavoro per predisporre questo elenco è risultato ben presto impossibile (la proprietà delle abitazioni è eccessivamente frazionata, i dati variano continuamente, il catasto non è aggiornato). Non potendo, per questo motivo, adottare un piano particolareggiato si è ricorsi al termine di piano quadro. Ciò non vuol dire che questo strumento non affronti nei dettagli i problemi del centro storico, ma solo che manca un requisito legislativo per definirsi particolareggiato ».

Entriamo nel merito del piano: Beneforti ha parlato di recupero funzionale delle strutture. Ma quali funzioni dovrebbero essere introdotte nel centro storico? « Il centro — dice l'assessore — è venuto sempre più configurandosi come un contenitore di funzioni direzionali che ha rappresentato un forte elemento di squilibrio. Il rovescio della medaglia dell' emergenza direzionale del centro è stata la squalificazione della periferia urbana (ridotta a zona dormitorio), del territorio agricolo e dei piccoli centri.

« I nostri interventi tendono a ridurre questa portata direzionale del centro a favore della residenza. Si tratta di recuperare tutti gli edifici suscettibili di trasformazione in residenza moderna. Là dove ciò era possibile il piano ha fissato questa destinazione d'uso ».

Bisogna abitarci di più, dunque. Ma il problema dei « monumenta historica » resta. Quali sono i criteri tecnici di restauro, di recupero, di risanamento degli edifici?

Dice ancora Beneforti: « Gli edifici sono stati classificati in 4 categorie: A) di fondamentale interesse storico artistico, B) di interesse storico artistico, C) di interesse storico artistico di minore organicità e rilevanza, D) edifici privi di caratteristiche rilevanti.

« Per le prime 3 categorie è prevista una dettagliata normativa di interventi che vanno dal restauro scientifico rigorosissimo al recupero culturale e funzionale; per la 4. è consentita la demolizione o la totale o parziale ricostruzione ».

Nel corso delle consultazioni con la cittadinanza è stata criticata la rigidità di questa classificazione. E' opinabile stabilire a che classe appartiene un edificio. La critica è indubbiamente giusta. La normativa è stata pertanto modificata: la classificazione resta come è, ma edificio può, su richiesta, essere inserito in una classe diversa se il proprietario presenta una adeguata documentazione a sostegno.

Il piano e la connessa normativa costituiscono il punto di riferimento degli interventi. Ma quali son gli strumenti e le modalità per la loro attuazione?

« Due » precisa ancora Beneforti. L'intervento dei privati da un lato e l'intervento diretto del comune dall'altro. Corrispondentemente il piano divide gli edifici in due gruppi: quelli soggetti a intervento con licenza edilizia e quelli compresi nei « comparti » per i quali dovranno essere elaborati minuziosi quadri parcellari.

### Fitti bassi

Quanto al primo tipo di interventi occorre cercare di incentivare al massimo gli investimenti privati (nessun ente pubblico potrebbe fornire gli oltre cento miliardi necessari per l'attuazione del piano). La nuova legge sul regime dei suoli che prevede sgravi fiscali per i costruttori che accettano di fare interventi convenzionati nei centri storici è di aiuto in questo senso. La convenzione dovrebbe garantire la scelta di fondo dell'amministrazione di mantenere ceti sociali che attualmente vivono nel centro, evitando i noti processi di espulsione ai fini speculativi. Per fare ciò occorre fare si che i fitti siano alla loro portata. Si comprende per tanto l'importanza della convenzione ».

E per quanto concerne gli interventi diretti del comune nei comparti?

« Stiamo già operando — ci dice l'assessore — per strutturare una parte del comparto di S. Marco (precisamente quello delimitato dalla piazza omonima, piazza S. Lorenzo, via del Fiore e via Ligure) al fine di poter beneficiare subito dei finanziamenti del piano decennale attualmente all'attenzione del parlamento.

« Siamo decisi ad una azione molto intensa e precisa: preferiamo recuperare edifici esistenti piuttosto che costruirne di nuovi. Entro breve tempo sarà indetto un concorso nazionale per scegliere il progetto di risanamento e di ristrutturazione di altri due comparti: la parte rimanente del quartiere di San Marco e il complesso edilizio del mercato della Sala ».

Beneforti conclude con un riferimento al problema della gestione di questi strumenti: « Siamo fermamente intenzionati a collaborare strettamente e realmente nelle varie fasi non solo con gli inquilini ma anche con i proprietari di edifici, per coinvolgerli nella nostra azione di rinnovamento del centro storico ».

**Antonio Caminati**

## Un settore che sta assumendo connotati precisi

# Verso strutture consortili nel campo dell'informatica

**In Toscana esistono risorse rilevanti con cospicui investimenti del CNR - Le proposte del sindacato per la minore impresa - Una mappa delle apparecchiature elettroniche esistenti nella regione permetterà l'eliminazione degli sprechi**

FIRENZE, 10

**« Ma quel robot li cosa fa? ». La domanda non è stata pronunciata in un giallo di fantascienza, bensì all'interno di una fabbrica. Sono molte, infatti, le aziende che hanno già adottato robot che sostituiscono l'operaio nelle operazioni di montaggio e verifica. La prima ad istituire tale innovazione è stata la Olivetti per esigenze interne, ma oggi altre aziende sono** impegnate in questa sostituzione di professionalità operaia, per i lavori di officina, per l'adozione delle macchine utensili a controllo numerico. Questa complessa operazione interessa anche il settore impiegatizio, dove sono avvenuti profondi rivolgimenti nel lavoro amministrativo grazie anche alla cosiddetta « piccola informatica » che porta nella minore impresa i metodi tipici dei grandi calcolatori. Anche negli Enti Locali e pubblici l'automazione dei servizi ha posto problemi di natura politica, organizzativa e sindacale.

Le dimensioni delle trasformazioni si sono riflesse immediatamente sugli aspetti della mobilità e della riconversione, rispetto ai quali le organizzazioni sindacali hanno evidenziato la necessità della riqualificazione e di organizzazione complessiva del lavoro.

Sulle contraddizioni che si sono aperte nei luoghi di lavoro tra coloro che hanno tratto beneficio e coloro che sono stati emarginati da questi nuovi processi, si inseriscono infatti gli interessi delle case costruttrici con azioni pubblicitarie che fanno leva su ambizioni tipiche del mondo impiegatizio quale veicolo della propria penetrazione commerciale.

Il settore dell'informatica, inserito nell'elettronica e nelle telecomunicazioni, sta assumendo connotati precisi — come rileva il compagno Rodolfo Conti, della CGIL regionale — dal maggio '75 da quando cioè è oggetto di vertenza nei confronti della controparte governativa. Gli obiettivi centrali della contrattazione riguardano la creazione di un consorzio nazionale per la ricerca, lo sviluppo della componentistica attiva, l' unificazione ed il controllo pubblico delle telecomunicazioni e il riesame della domanda nell'informatica. Nel settore non vi è in Toscana una produzione di macchine (*hardware*, in termini tecnici), mentre esistono risorse rilevanti nel campo dei programmi (*software*) con cospicui investimenti del CNR.

Processi di automazione sono stati avviati in alcune aziende come l'Italsider di Piombino, mentre nella minore impresa il calcolatore non è di proprietà diretta ma appartiene ad un qualsiasi Centro servizi. In un recente convegno promosso dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, svoltosi all'Istituto tecnico industriale « Leonardo Da Vinci » è stata avanzata la proposta per applicare forme consortili nella minore impresa per l'elaborazione dei dati, la consulenza e l'analisi, la formazione e la previsione di mercato.

Nell'ambito dei servizi pubblici in Toscana esistono realtà informatiche all'INPS e alle Poste: nel primo l'adozione di terminali e la standardizzazione delle procedure che ne è derivata comporta profonde modifiche nell'organizzazione del lavoro e nella struttura delle qualifiche; negli Uffici postali il calcolatore rientra nel progetto del Banco Posta. Anche le principali banche sono interessate a sistemi informatici.

Nel campo della formazione degli informatici esistono risorse nelle Università, nei Centri di ricerca e nelle scuole medie superiori di Livorno e Firenze, mentre nel campo provato è funzionante il Centro Formazione della Olivetti di Firenze.

Dal convegno sindacale, pur di fronte alla multiformità del settore, scaturirono precisi obiettivi così riassumibili: indirizzo omogeneo e razionale degli investimenti e dell'iniziativa della ricerca pubblica; migliore utilizzazione del patrimonio di apparecchiature già esistenti; creazione di supporti per le piccole e medie industrie, attraverso un esame delle risorse e delle finalità.

Tema centrale dell'impegno del sindacato rimane quello di eliminare gli sprechi derivante da un uso scorretto dei macchinari, dalla sottoutilizzazione degli impianti, dai continui aggiornamenti imposti dalle multinazionali. La stessa FLM, proprio di recente, ha formulato la proposta per la formazione di consorzi regionali per l'informatica e la automazione a cui dovrebbero partecipare la Regione, gli Enti locali, le Facoltà universitarie, i laboratori di ricerca pubblica. Gli scopi di questa struttura dovrebbero essere quelli della creazione di una mappa di tutte le apparecchiature elettroniche

Questo di fronte anche alla pulverizzazione delle attività di ricerca nel campo informatico e ad una mancanza di politica di programmazione nel settore. In particolare esiste la possibilità, sfruttando la ristrutturazione in atto nel CNR, di dare l'avvio ad una tendenza diversa nella ricerca

La ristrutturazione del CNR in Istituti nazionali — si legge in una comunicazione presentata al convegno sindacale — potrebbe essere utilizzata per definire quali dovrebbero essere i compiti di queste strutture svincolando la programmazione della ricerca dagli attuali interessi dei Comitati nazionali di consulenza, che potrebbero tornare alla loro funzione originaria.

Tuttavia — precisano i sindacati — anche la nascita corretta degli istituti nazionali non è sufficiente a garantire una corretta politica di settore in assenza di una corrispondente politica governativa. La proposta avanzata dal movimento sindacale del Consorzio Nazionale di ricerca dovrebbe prevedere l'inserimento al suo interno della ricerca pubblica in modo da giungere ad una programmazione organica di intervento

**m. f.**

## Verrà inaugurata martedì prossimo

# Anche a Firenze una sezione di «Psichiatria democratica»

**Il forte impegno del movimento in Toscana - Un momento di collegamento per tutte le forze che lottano contro l'emarginazione**

Il dibattito sui temi della assistenza psichiatrica ha avuto senza dubbio nel nostro paese una notevole ampiezza da diversi anni a questa parte. Occorre però riconoscere che la denuncia della grave situazione di arretratezza nella quale ancora oggi si svolge la pratica del servizio pubblico in questo settore, largamente ancorata ai meccanismi della segregazione istituzionale, e la presa di coscienza culturale politica delle possibili alternative, non hanno determinato nei fatti un adeguato sviluppo di iniziative capaci di apportare un generale rinnovamento.

Eppure numerose esperienze, sia quelle di lotta all'interno dei manicomi per un completo rovesciamento del significato escludente e repressivo dell'internamento, sia quelle tendenti ad aprire nel territorio spazi per una diversa gestione delle problematiche della salute mentale, hanno fornito ampia dimostrazione di quanto è possibile fare in questo campo. Ha preso soprattutto consistenza la consapevolezza che occorre sottrarre la psichiatria alla tradizionale tendenza ad essere esercitata in un ambito separato, in maniera strettamente funzionale al settorialismo che contraddistingue in generale la organizzazione dei servizi sociali e sanitari, e si è quindi affermata la linea che rivendica un suo pieno inserimento in un nuovo assetto decentrato e partecipato dei presidi a tutela della salute dei cittadini.

Questa linea ha trovato negli ultimi mesi tutta una serie di elaborazioni operative nei tre convegni interregionali (a Milano nel marzo scorso per il nord, a Firenze nel maggio per l'Italia centrale infine a Cosenza per il sud pochi giorni fa) organizzati dalle amministrazioni provinciali per l'iniziativa del PCI, PSI, PdUP e di Psichiatria Democratica.

Psichiatria Democratica nacque circa tre anni fa come proposta di analisi sulla situazione della psichiatria nel nostro paese e come indicazione di un possibile movimento alternativo, espresse in un documento programmatico da un gruppo di operatori raccolti attorno alle esperienze più avanzate maturate in più di un decennio da Gorizia in poi. Il gruppo raccolse immediatamente un gran numero di adesioni e sviluppò rapidamente notevoli capacità di contribuire al progresso e al rinnovamento della cultura e della prassi in senso antiistituzionale. Si può anche affermare che, nel tempo il movimento diretto da Psichiatria democratica ha trovato diverse occasioni di allargamento e di collegamento con le forze politiche progressiste, anche se, in altri momenti non riuscirà ad evitare tendenze verticistiche e di chiusura polemica ad apporti più allargati e diversificati. Un momento di elaborazione teorica determinante fu quello del convegno su « La pratica della follia » tenutosi a Gorizia nel giugno del '74.

Ad Arezzo, due mesi fa, in occasione del primo Congresso nazionale si è avuta una ampia verifica di quanto fino ad oggi ha significato nella realtà italiana la presenza di Psichiatria democratica, che, nelle parole del segretario nazionale Gianfranco Minguzzi, « si va delineando come il nuovo referente tecnico per le forze politiche progressiste ».

In Toscana il movimento ha avuto indubbiamente un peso notevole soprattutto in realtà, come quelle di Arezzo e di Volterra, nelle quali vi è stata la capacità di una radicale processo di trasformazione dallo stile di lavoro all'interno del manicomio. Nel dicembre del 1974 a Siena in un incontro sul tema «Psichiatria democratica nella realtà regionale toscana » il confronto fra le esperienze in corso portò un notevole contributo

Nella situazione fiorentina i gruppi di operatori che da oltre dieci anni conducono, prevalentemente nel territorio, la lotta per un profondo rinnovamento dell'assistenza psichiatrica, arrivano con un certo ritardo a formalizzare l'esigenza di un collegamento organizzato con Psichiatria democratica: vi sono stati motivi particolari di storia delle istituzioni psichiatriche a Firenze ed anche motivi di divergenza e di incomprensione rispetto ad altre realtà in movimento. Il congresso di Arezzo è stato anche occasione di superamento critico di queste difficoltà di rapporto. Ecco perché si giunge solo oggi, dopo una serie di assemblee pubbliche e di incontri fra operatori e forze politiche e sociali alla fondazione ufficiale della sezione fiorentina di Psichiatria democratica: martedì prossimo 14 dicembre si terrà presso il circolo ricreativo ENEL di via del Sole, alle ore 21, una assemblea nella quale un comitato promotore provvisorio presenterà il documento programmatico di Psichiatria democratica a Firenze.

**Giuseppe Germano**

### Domani dibattito con Fanti a Pietrasanta

PIETRASANTA, 10

Domenica alle ore 10,30 si svolgerà presso il Teatro comunale di Pietrasanta un pubblico dibattito con il compagno Guido Fanti della direzione del PCI.

## Uno studio realizzato dall'Istituto autonomo case popolari di Livorno

# Le case costano meno se si programma

**L'IACP labronico è riuscito a realizzare appartamenti a costi più bassi rispetto alle altre città toscane — Metodi e sistemi procedurali sperimentali — Proposte consultazioni continue tra l'istituto e gli enti locali**

LIVORNO, 10

Quanto costa costruire, oggi? Quale base di riferimento oggettiva si può dare, o tentare di dare, alla determinazione dell'equo canone? Che cosa si può fare per ridurre o almeno contenere i costi? E ancora, che cosa concorre a determinare, appunto, i costi e quella che pare emergere come una vera e propria « giungla dei costi », ovvero la grande disparità non solo del mercato privato, tra privato e pubblico, ma all'interno stesso del settore di iniziativa pubblica, cioè IACP?

E' proprio tenendo conto di interrogativi così complessi e di tendenze negative preoccupanti, ma non incontrastabili come quelle evidenziate dal compagno Stefanelli in un recente articolo (« La spesa per costruire è aumentata del 30 per cento nell'ultimo anno, mentre l'interesse sui finanziamenti di circa il 70 per cento, fino al 100 per cento »), che può essere valutato e apprezzato lo studio dell'IACP di Livorno che, nel settore vanta regionalmente i costi più bassi di esecuzione.

Si mette qui a frutto, con una riflessione complessa, la esperienza più recente compiuta dall'istituto a partire dalla utilizzazione dei fondi previsti dalla legge 865 dalla 166 e dalla 492, più recente e legata a necessari tempi rapidi per incidere, con provvedimenti straordinari, sulla congiuntura sfavorevole in edilizia. Per i 446 alloggi costruiti con la 865 nel 1974-75 il costo medio di un appartamento (77,03 mq. di superficie media) è stato di 13 milioni e 95 mila lire, con una incidenza a mq. di 170 mila lire (a livello regionale si registra una variazione in più da un minimo del 37,4 per cento di Pistoia a un massimo di 70,4 di Firenze). Per i 275 alloggi costruiti con la legge 166, si è avuto rispettivamente 19 milioni e 90 mila lire, cioè 207 000 a mq. (77,6 mq di media per alloggio) con una variazione regionale dal più 11,4 per cento di Siena al più 46,7 per cento di Firenze.

Per i 145 appartamenti edificati con la legge 494 si ha infine un costo di 20.690.000 lire, cioè 272 000 a mq. (per alloggi di 75,4 mq. in media) e con una variazione regionale dal più 15,0 per cento di Siena e Pistoia a un più 24 per cento di Lucca.

Un andamento, dunque, che vede un tendenziale, progressivo ridimensionamento del notevole squilibrio dei costi da provincia a provincia, man mano che l'esperienza e il modificarsi di alcune condizioni hanno consentito di recuperare elementi di omogeneità di impostazione e di soluzione. Un andamento che rende particolarmente interessante il caso di Livorno per i problemi e le soluzioni avanzate che pone, in un quadro in cui non può non sfuzzire in ogni caso sia la continua lievitazione dei costi sia la loro elevata consistenza, imponendo di fatto e urgentemente la questione della piena utilizzazione del patrimonio edilizio esistente, con una corretta politica di recupero e di risanamento, come nei più avanzati PRG si viene affermando, sia il passaggio da una fase artigianale a una industria dell'edilizia con pieno spazio dell'industria del prefabbricato.

### I criteri

Ma lo studio, oltre a fornire dati e notizie su costi, comparandoli opportunamente a livello regionale con le esperienze e realizzazioni degli altri istituti, affronta e consente di valutare i criteri che hanno consentito favorevoli e vantaggiose realizzazioni. Lo studio suggerisce quindi anche i passi da compiere, gli ostacoli politici e tecnico - procedurali da rimuovere per reggere il « naturale » inflazionistico progredire dei costi e per incidere sui meccanismi alla base del loro determinarsi. Meccanismo che, in sintesi e per cenni, fa riferimento ai tempi di finanziamento e di esecuzione, alla disponibilità delle aree, e dei progetti, agli appalti e alla organizzazione dei programmi in esecuzione, al coordinamento regionale degli istituti, in rapporto (modo anche esso non secondario) con enti locali, regioni e banche.

Vediamo come è stato possibile costruire a costi, i più contenuti regionalmente, con metodi e sistemi procedurali « sperimentali ». Occorre tenere conto comunque dell'incidenza che hanno avuto, in positivo o in negativo, fattori contingenti, come l'aver costruito per grandi blocchi (Salviano: 262 alloggi con la 865) o per appalti non grandi e decentrati (« Isola d'Elba, piccoli comuni della provincia) con un aggravio medio del 29,3 per cento.

In primo luogo il minor costo dipende dalla celerità, di impostazione dei programmi: il fattore tempo si rileva decisivo per contenere i tempi di inflazione, la dilatazione dei costi tra finanziamento e appalto. Infatti, nota l'IACP sulla legge 865 i programmi delle altre province subirono ritardi rispetto a quelli di Livorno, mentre sulle leggi 166 e 492 le differenze, anche se notevoli, si sono attenuate, date il carattere di emergenza e quindi di tempestività che queste legge hanno imposto.

Occorre chiedersi che cosa determinano tempi lunghi o tempi corti: qui l'analisi si fa più dettagliata e i suggerimenti più complessi. In primo luogo certamente la disponibilità delle aree: qui è decisivo il fatto che i comuni, tutti i comuni, per evitare il ripetersi di squilibri territoriali nelle destinazioni purtroppo verificatesi, dispongono delle aree necessarie e oggi, facendo tesoro dell'esperienza, programmino per tempo le localizzazioni in vista di futuri stanziamenti.

Si annullerebbe così l'tendenza del « processo di localizzazione » sul tempo dei programmi con un risparmio di mesi e conseguentemente con uno sgravio finanziario notevole. L'IACP ha da tempo proposto di dar vita ad apposite e permanenti consultazioni tra i comuni di ogni provincia e l'istituto, con lo obiettivo di una programmazione democratica, di efficienza e di costi contenuti. Ciò avrebbe positiva influenza anche sulle progettazioni: che sono il secondo livello su cui si verificano slittamenti di costi. Solitamente nel tentativo di contrarre i tempi la progettazione risulta costantemente imprentata ad una notevole concitazione e quindi è quasi sempre non sufficientemente approfondita mentre la costante ricerca per rendere essenziali le tipologie edilizie e della semplicità esecutiva sono momenti reali di economicità.

### Gli appalti

La proposta in positivo che emerge è dunque quella di superare l'iniziativa isolata a livello di singolo istituto, organizzandola invece a livello regionale, impostando un processo di produzione, di revisione e di aggiornamento progettuale indipendentemente dai finanziamenti, così da non essere colti « nel sonno » come nel caso della 166 e 492, dovessero essere erogati. Una aliquota non indifferente dei risparmi realizzati dall'IACP di Livorno andrà oggi dal sistema degli appalti adottato. Infatti da questi vengono sistematicamente scorporati l'impianto di riscaldamento l'ascensore, la fornitura dei materiali da pavimento, la fornitura degli infissi, la fornitura degli apparecchi sanitari e delle rubinetterie. Il sistema che già ha consentito notevoli risparmi, al riparo anche da eventuali ricorrenti aumenti, se realizzato su scala interprovinciale se non regionale per blocchi, a appalto ancor più consistenti degli attuali permetterebbe di incidere parecchio, ancor più che nel passato, sui costi.

A questo si dovrebbero aggiungere, interventi nella produzione di elementi strutturali e così detti di « tamponamento » superando definitivamente l'uso del materiale « cotto » con elementi in calcestruzzo alleggerito, risparmiando tempo e denaro per la costruzione delle strutture e per l'intonaco (si calcola un 10 per cento in meno in un settore che copre il 40 per cento dei costi dell'edificio). Un ruolo centrale potrebbero avere una più attiva collaborazione tra IACP e movimento cooperativo, se dessero vita ad una produzione in proprio degli elementi costruttivi. La macchinosità dei finanziamento intimo, rappresenta una penalizzazione davvero eccezionale della iniziativa pubblica. Complesso e molto dettagliato, il meccanismo dei mutui mette a repentaglio spesso la realizzazione delle opere stesse, appesantendo con gli interessi passivi che determina, tutte le operazioni. Se è vero che interventi decisivi sono fuori della portata degli istituti e anche della Regione, è pur vero che la Regione potrebbe a parere dell'IACP eliminare gli inconvenienti, dei ritardi che si verificano agli inizi dei lavori, assicurando il credito per i finanziamenti delle prime operazioni e introducendo il principio della ammissibilità alla spesa del programma, e quindi al contributo degli oneri relativi.

La proposta è certamente più articolata e ricca di quanto non appaia da brevi note: il fatto è che, a dire dei dati tecnico - operativi, anche in sé e per così decisivi, sta il problema politico sociale del ruolo che l'edilizia pubblica può e deve giocare per dare una casa, ad equo canone o a canone sociale. Lo si può fare solo a condizione che si vinca la battaglia che è in corso sul regime dei suoli, sull'equo canone, sul piano decennale per l'edilizia, rimuovendo norme e regolamenti assurdi contribuendo a dar vita ad una edilizia industriale nei metodi e nella concezione, impegnandosi in modo decisivo nella politica di rinnovo, di restauro, di risanamento del patrimonio abitativo.

**Mario Tredici**

## Le indicazioni della conferenza provinciale

# Grosseto: un censimento su giovani e occupazione

**Il numero dei giovani in « area di parcheggio » — Apposite commissioni in tutti i Comuni — Verso un comitato provinciale**

GROSSETO, 10

Come la provincia di Grosseto in tutte le sue istanze rappresentative intende contribuire a determinare una « mappa » dei giovani maremmani in attesa di una occupazione stabile e qualificata? Come partire da questa indagine per delineare i settori trainanti dell'economia dove inserire questa nuova forza lavoro?

Sono stati questi i motivi conduttori del convegno svoltosi questa mattina nella sala del Convegno provinciale, per iniziativa della Giunta provinciale. Un tema quanto mai vivo e attuale che ha visto la partecipazione del vasto arco di forze politiche e dei movimenti giovanili e dell'intero tessuto sociale della provincia. Dinanzi a sindaci, rappresentanti politici, sindacali e delle varie organizzazioni produttive e professionali, di categoria, la relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Otello Billotti, assessore alla Programmazione della Provincia di Grosseto.

Dopo aver spiegato i motivi dell'iniziativa, che si inseriscono nell'impegno preso dalla Regione Toscana dopo la conferenza sull'occupazione giovanile, Billotti, ha sottolineato come i drammatici problemi dell'occupazione e, in termini, con cui si presenta nella realtà della provincia sia una delle preoccupazioni più forti e al centro del movimento di lotta delle popolazioni. Essendo particolarmente difficile, al momento attuale, stabilire quantitativamente quanti siano realmente i giovani e le ragazze in « area di parcheggio », in attesa cioè di un posto di lavoro, Billotti, pur riferendosi al numero notevole di studenti in possesso di un diploma o una qualifica, ha detto che per rendere più facile la comprensione del problema, a parere dell'amministrazione provinciale, anche sulla base di consultazioni avute con i rappresentanti delle organizzazioni giovanili, occorre andare alla costituzione di un comitato politico provinciale e l'istituzione in tutti i 28 comuni della Maremma di apposite commissioni per andare ad un vero e proprio censimento. Una proposta questa da tutti accolta e che dovrà tradursi concretamente in impegni di analisi serie sulle varie realtà comunali e comprensoriali.

Nel corso dell'indagine conoscitiva dovranno essere esaminate, non solo le condizioni di completa attività lavorativa, ma anche le situazioni di sottosalario, occupazione precaria e soprattutto per le ragazze verificare quanti dimensioni assume il lavoro a domicilio. Da questo intrecciarsi di ipotesi di lavoro, scaturisce e discende la necessità, nel quadro del piano di preavviamento al lavoro varato dal governo, di vedere verso quali settori produttivi inserire le forze giovanili che anche in Maremma si affacciano prepotentemente sul mercato del lavoro.

Certamente, come è stato sottolineato unitariamente da tutti gli intervenuti, nella discussione, il problema di dare un'occupazione ai giovani, anche i giovani grossetani, si può dire di aver contribuito concretamente a sanare una ferita così profonda nell'intero corpo sociale del Paese.

Un convegno, quello svoltosi questa mattina che ha posto seriamente le basi per andare a dare una prospettiva diversa da quella attuale. E' solo l'inizio di un cammino quanto mai difficoltoso, ma che l'intero arco delle forze democratiche è seriamente intenzionato a superare in quanto la posta in gioco è quella di creare nuove condizioni di vita e di lavoro

**Paolo Ziviani**